

COSÌ PRODI FU TRADITO DAL FISCO

PIETRO GARIBALDI

È tempo di bilanci sull'operato del governo Prodi. In materia di entrate fiscali, principalmente grazie all'azione del vice ministro Visco, il governo Prodi ha dimostrato un'indubbia efficacia. Lo confermano anche gli ultimi dati di gennaio. L'aumento dei versamenti tributari del 9 per cento rispetto a gennaio del 2007 ha garantito un avanzo di cassa nel settore statale, il miglior risultato dal 2001. L'indubbio successo di Visco negli ultimi due anni ha tuttavia paradossalmente rappresentato un fattore destabilizzante nell'azione di governo. Il continuo recupero del gettito, ben al di là delle aspettative, ha infatti finito per scatenare il dibattito sul tesoretto e favorire l'assalto alla diligenza.

Il buon andamento delle entrate ha spinto in alto la pressione fiscale. Le stime preliminari per il 2007 indicano una pressione fiscale pari a 43,1 per cento, vicino al livello record raggiunto nel 1996 con l'entrata nell'euro. Nel 2005 la pressione fiscale era al 40,6 per cento. Un aumento di 2,5 punti percentuali in due anni corrisponde a circa 40 miliardi di nuove entrate. Si tratta di una cifra immensa. Parte dell'aumento è fisiologicamente legato al recupero della crescita del prodotto interno lordo. Ma vi è stata anche una vera e propria scelta politica di agire sul lato delle entrate. Nella prima finanziaria del governo Prodi, quella discussa in Parlamento nell'autunno 2006, si è infatti deciso di aggiustare i conti interamente dal lato delle entrate. Vi è infine stato un chiaro recupero di evasione, stimato dal governo in 11 miliardi nel 2006 e in quasi 7 miliardi nel 2007.

Il successo nella lotta all'evasione e il buon andamento delle entrate hanno però indebolito il governo Prodi. L'aumento della pressione fiscale ha contribuito a erodere il potere d'acquisto degli italiani. Inoltre, le buone notizie sulle entrate, mai accompagnate da buone notizie sulla spesa,

hanno confermato l'impressione di una coalizione concentrata sulle tasse. Quasi tutti ricordano gli ultimi giorni di campagna elettorale del 2006 quando i diversi partiti di centrosinistra continuavano a ipotizzare nuove tasse applicate a diverse categorie di individui. A legislatura in corso e con un'opinione pubblica poco informata, le notizie sul recupero delle entrate hanno confermato quell'impressione. Ma l'errore più grave nel gestire il boom di entrate è stato introdurre l'idea del tesoretto, ossia l'esistenza di risorse straordinarie disponibili durante l'anno per soddisfare nuovi interventi di spesa. Da settembre 2006 a dicembre 2007 non è passato giorno senza che ciascuno degli esponenti di governo rivendicasse parte di questo tesoretto. I decreti di spesa approvati dal governo a giugno e settembre del 2007 sono avvenuti dopo estenuanti settimane di baruffe. L'impressione è che gli italiani ricorderanno molto di più le liti sul tesoretto rispetto al contenuto di quelle leggi di spesa, molte delle quali erano comunque una tantum.

Quali lezioni per il futuro si possono trarre dal buon andamento delle entrate? Innanzitutto che gli spazi per ridurre le tasse, una volta combattuta l'evasione fiscale, sono davvero tanti. Pare un'ovvietà, ma è un punto importante. Con una vera e propria eliminazione dell'evasione il gettito fiscale potrebbe aumentare in un anno di ben più di 50 miliardi di euro. Si aprirebbero così spazi infiniti per riduzioni di imposte. La seconda lezione è invece negativa, e ci insegna come non si deve gestire un boom inaspettato di entrate. Quando le entrate vanno bene, ci vuole grande fermezza nel condurre la politica economica. Abbiamo tutti capito

che piccoli tesoretti ogni trimestre agiscono solo come benzina sul fuoco di una coalizione rissosa. Il vero augurio è che il concetto di tesoretto sparisca per sempre dal colorito glossario di politica economica italiana.

pietro.garibaldi@carloalberto.org